

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

495^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative alla definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia e dello svolgimento delle interrogazioni collegate (3-1763, 3-1766, 3-1768, 3-1772 e 3-1774).

Approvazione di risoluzione:

ARIOSTO	Pag. 23312
BARTOLOMEI	23321
BERGAMASCO	23313
FANFANI	23320
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia	23310
RUMOR, <i>Ministro degli affari esteri</i>	23303
TEDESCHI Mario	23317
* VALORI	23315
VENANZETTI	23320
ZUCCALÀ	23309
Votazione per appello nominale	23322

CONGEDI 23303

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione di relazioni 23303

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 23323, 23324

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17,30).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Alessandrini per giorni 2, Curatolo per giorni 3, Leggieri per giorni 2, Majorana per giorni 3, Martinazzoli per giorni 2, Picardi per giorni 2, Rosa per giorni 3, Segnana per giorni 2, Tiberi per giorni 3.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), sono state presentate le seguenti relazioni: dal senatore Rebecchini, sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche » (2266); dal senatore Colella, sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti » (2267).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative alla definizione dei confini tra l'Italia e Jugoslavia e dello svolgimento delle interrogazioni collegate (3 - 1763, 3 - 1766, 3 - 1768, 3 - 1772 e 3 - 1774).

Approvazione di risoluzione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative alla definizione dei confini tra Italia e Jugoslavia e dello svolgimento delle interrogazioni collegate, nn. 3 - 1763, 3 - 1766, 3 - 1768, 3 - 1772 e 3 - 1774.

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

R U M O R , *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, nel concludere il dibattito sulle comunicazioni del Governo, dibattito che — per il suo alto peso e valore — ho seguito con considerazione particolarmente attenta e viva, sento il dovere di ringraziare quanti hanno voluto confortare l'intendimento del Governo, partecipando alla sua pur dolorosa amarezza, ma cogliendo anche il suo senso complessivo, il suo significato che si inserisce in una obiettiva valutazione dei dati reali e delle ragionevoli prospettive che essa potrà determinare.

Assicuro di aver ascoltato con pari rispettoso interesse i signori senatori che hanno espresso il loro dissenso.

Il punto su una questione così importante e così intimamente legata alla storia e alla sensibilità nazionale non è di aver ragione o torto.

Non è in termini di successo o di insuccesso che essa va definita; e a nulla vale la facile invettiva di chi vuole e pretende di spiegare sempre ogni cosa con inaccettabili oltre che fantasiose preoccupazioni di politica in-

terna. Respingo ancora una volta questa ipotesi con piena coscienza di un duro dovere compiuto. Si sta parlando non aridamente di zone, ma di una terra cara a tutti gli italiani, e non ad una parte sola; si sta parlando di uomini e di popolazioni che per la patria italiana hanno sofferto e lottato.

Immaginare che su di essi si compia quasi una speculazione, in vista di strumentali favori e di compiacimenti e neppure tanto oscuri disegni, affermare questo significa ridurre la dignità alta seppure amara della questione stessa che è al centro di questo dibattito; significa insinuare una concezione della politica, e della politica estera in particolare, che non è e non può essere quella del Governo. Perchè una cosa va detta e ribadita: che la decisione del Governo può essere condivisa o meno, ma non può essere contestata sulla base di affermazioni e di argomentazioni inconsistenti.

Quella del Governo, ripeto, era, innanzitutto, una scelta obbligata.

Nessuna argomentazione può scalzare il dato di partenza, per quanto duro esso possa essere: e, cioè, che ci si trovava dinanzi ad una situazione di fatto, ad una pratica « spartizione » non modificabile se non con eventi futuri non prevedibili e soprattutto non auspicabili, eventi che la responsabilità del Governo richiama, al contrario, non solo ad evitare, ma a scongiurare, eliminandone ogni possibile premessa.

Il vero problema era, ed è, se questa situazione di fatto era non solo utile, come è stato detto, ma prorogabile indefinitamente. Si è sentita, anche in quest'Aula, a questo proposito, una singolare difesa dello *status quo*. Si è detto che esso aveva consentito un clima di reciproco vantaggio e che, dunque, tanto valeva lasciare tutto così. Ma questo è un ragionamento che non regge ad una seria considerazione.

L'atmosfera « aperta », la situazione di reciproco vantaggio, come è stato detto, era ed è possibile solo nella misura in cui le due parti accettavano, al di là dei rispettivi punti di vista e delle rispettive posizioni di principio, il fatto compiuto; e nella misura, ancora, in cui si riteneva ragionevolmente che la situa-

zione di fatto avrebbe finito con l'avere un riconoscimento anche formale.

Si possono capire le generose illusioni di personalità cui va il doveroso rispetto e la riconoscenza per ciò che hanno rappresentato soprattutto in momenti tormentati e tragici per le popolazioni di confine, ma i politici non possono dimenticare che la realtà era ed è questa.

È su questa base che si era potuta raggiungere per così dire una « normalizzazione » di fatto, che oggi viene evocata con tanta positività, e che sono stati possibili quegli accordi locali di frontiera, che non solo restano in vigore, ma che potranno essere ulteriormente migliorati per dichiarata disponibilità delle due parti.

Si dice, dunque, che l'Italia oggi rinuncia ad un titolo giuridico; ma a questo proposito va precisato, perchè così è, che questo titolo era contraddetto dalla situazione di fatto, che esso era lungi, come ho già avuto modo di dire altrove, dall'essere universalmente accettato, anche in dottrina; in altre parole che si era e si è di fronte ad un sacrificio non formalmente ma certo praticamente già consumato.

Non si può ignorare l'ovvia circostanza che l'Italia non ha mai esercitato, dal 1945 in poi, autorità di governo nella Zona B; dunque ciò che ora è in grado di cedere si limitava ad un titolo disgiunto dal suo effettivo esercizio: un *nudum jus*, come si dice. L'effettivo esercizio dell'autorità di governo è rimasto, dal 1945 in poi, nelle mani della Jugoslavia, la quale ha sempre inteso questo suo potere come irreversibile. L'Italia ha bensì sostenuto che, non essendosi realizzato l'assetto definitivo del Territorio libero, la rinuncia alla sovranità imposta dal trattato di pace avesse perduto la sua efficacia; ma, ripeto, si trattava di una interpretazione della situazione giuridica maturata dopo la mancata nomina del governatore del Territorio libero di Trieste; cosa ben diversa, soprattutto agli effetti pratici, da un titolo formale e testuale, del quale si era privi. Nè si può ignorare che il *Memorandum* di Londra poneva esattamente sullo stesso piano l'amministrazione italiana della Zona A e quella jugoslava della Zona B, lasciando aperta in tal modo questa

alternativa concreta: che entrambe si consolidassero o che entrambe fossero rimesse in discussione.

Il problema del momento — che è stato evocato con accenti di grande correttezza e con preoccupazione — va inserito, in questo quadro di premesse e di tendenze, come uno sbocco che è apparso ad un certo momento inevitabile.

Ciò che va detto, per rispetto alla verità, è che dopo il *Memorandum* di Londra e la dichiarata indisponibilità dei governi di Washington e di Londra — come è stato autorevolmente ribadito — a sostenere ulteriori rivendicazioni delle parti, al Governo non restava che la via delle trattative bilaterali e quindi della creazione, a prescindere da altri non meno apprezzabili interessi, di un clima favorevole ed idoneo al negoziato.

In questa situazione, come ho ricordato, non poteva non influire, come già per il passato, l'estrema difficoltà a perseguire simultaneamente il duplice obiettivo di consolidare in termini concreti di definitività il riacquisto di Trieste e della Zona A e mantenere aperto, come pur è stato fatto, il contenzioso giuridico e territoriale sulla Zona B. Il *Memorandum* non regolava il problema dell'appartenenza definitiva della Zona A e della Zona B, ma il clima internazionale in cui esso era maturato escludeva ogni possibilità di appoggio alla rivendicazione dei diritti dell'Italia sulla Zona B; ed il fatto compiuto delle due amministrazioni, rispettivamente italiana e jugoslava per la Zona A e la Zona B, creava le premesse di un consolidamento del potere effettivo di ciascuno dei due Governi nell'area amministrata. Sono state fatte anche talune affermazioni contraddittorie: si è detto, per esempio, che il *Memorandum* di Londra sanciva la spartizione, ma che l'amministrazione della Zona B aveva carattere assolutamente provvisorio. La verità, come ho già detto, è che il *Memorandum* di Londra si astenne dal regolare le questioni di sovranità, ma configurò le amministrazioni italiana e jugoslava come due fenomeni paralleli, con caratteristiche equivalenti. Sul piano politico, la logica del *Memorandum* conteneva dunque *in nuce* la soluzione

attuale, così come da molti oratori è stato riconosciuto.

Vi è stata, quindi, come dato di partenza, più che un'apertura formale di negoziato, tutta una serie di sondaggi e di colloqui, in cui problemi contingenti e problemi di prospettiva si sono intrecciati via via in modo complesso e progressivamente non dissociabile, con cautele e resistenze e pressioni reciproche che hanno provocato, tra l'altro, non pochi momenti di tensione, anche acuta.

Il problema della procedura è venuto quindi a connaturarsi col problema sostanziale in modo anch'esso non dissociabile, al di là delle stesse ragioni di riserbo, che è pure una realtà e a volte una necessità nella trattativa diplomatica.

Ad un certo punto, modificare la procedura avrebbe, con ragionevole probabilità, creato solo diffidenze e difficoltà, non avrebbe migliorato la piattaforma di trattativa, ma ulteriormente irrigidito la situazione di fatto e messo in pericolo anche quei vantaggi che un progressivo clima di apertura e di disponibilità a discutere aveva via via reso possibili, e che sono stati anche in questa sede positivamente giudicati.

Ed è proprio la complessità e l'andamento della lunga vertenza, che in sede di comunicazioni ho delineato nei suoi momenti essenziali, che toglie non solo ogni credibilità a preoccupazioni inammissibili di politica interna, ma che spiega anche come non vi sia stata una deliberata scelta di tempo. E il punto non è se il momento sia inopportuno o appaia tale, ma che vi siano ragioni valide e motivate per non concludere la trattativa.

È oggi che per un complesso di ragioni una soluzione globale appare matura e possibile. Ed è oggi, quindi, che una responsabile decisione s'impone, se non si vuole tornare indietro.

In questo contesto ha concreta validità la affermazione del Governo che l'accordo oggi possibile dà certezza giuridica e definitiva, universalmente ed internazionalmente riconosciuta, all'appartenenza della Zona A e di Trieste all'Italia. Ciò, ripeto, non vale per l'Italia che lo ha sempre sostenuto e che non avrebbe certo accettato mai di rimetterlo in

discussione, ma ha un valore di sanzione internazionale definitiva che ha il suo peso ed è nell'interesse italiano.

E non è sostenibile, quindi, che ciò è irrilevante, o che, addirittura, l'accordo danneggia Trieste vuoi sotto il profilo strategico vuoi sotto il profilo economico.

In una deprecabile ipotesi di tensione, la posizione di Trieste non è certo migliore con lo *status quo*; mentre sotto il profilo economico non vi è dubbio che l'accordo, lasciando assolutamente inalterate le condizioni di movimento e di scambio attuali, offre certo una ragionevole prospettiva di ben più largo respiro, in ordine alla quale il Governo ha voluto responsabilmente essere realistico, ma che non va sottovalutata.

Condivido, invece, l'affermazione che l'accordo attuale è il logico sbocco del *Memorandum*. Ne hanno parlato alcuni dei protagonisti: credo sia un dovere da parte mia ribadire l'apprezzamento per la loro azione, condotta con tenacia e dignità e in condizioni difficili per salvare il massimo possibile.

Il risultato di allora si completa oggi; e quanto, pur con perdite dolorosissime, si è salvato lo ha ricordato proprio in questa Aula con parole semplici e commosse chi ha dovuto in rappresentanza della Resistenza italiana soffrire nel proprio animo di patriota la ormai consumata perdita, per accordi esterni all'Italia, non solo dell'intera Istria, ma allora anche di Trieste.

Venendo a trattare del merito dell'accordo, devo ricordare che esso consente sostanzialmente di acquisire, oltre la certezza giuridica del confine orientale che ho già sottolineato, sia limitati ripristini e riacquisti territoriali, sia una qualitativamente diversa prospettiva per l'economia di Trieste e della zona confinaria.

In questo contesto, una rilevanza significativa assume il problema della delimitazione delle acque del Golfo, in ordine alla quale sono stati avanzati rilievi non fondati.

Va innanzi tutto chiarito un punto: il diritto internazionale marittimo non preclude il libero transito inoffensivo delle unità mercantili nelle acque territoriali di qualsiasi Stato. Il limite delle acque territoriali è sol-

tanto rilevante per le unità militari e per l'esercizio delle attività di polizia marittima. Ora, la situazione nelle acque del Golfo di Trieste era che ambedue le parti consideravano come proprio limite territoriale una linea che faceva sì che le acque del Golfo stesso, nella sua parte centrale, venivano ad essere reclamate contemporaneamente sia dall'Italia sia dalla Jugoslavia. Tale stato di cose viene ora chiaramente risolto con la definizione di una ripartizione delle acque in parola tale da far includere nelle acque italiane una parte di quei fondali da cui oggi si è esclusi, che consentano il passaggio delle unità di grande tonnellaggio senza necessariamente transitare per acque sotto controllo jugoslavo.

Quanto alla questione delle frontiere terrestri, è ancora da aggiungere che se è bensì vero che alcune modifiche allo stato attuale rappresentano soltanto lo sgombero di territorio italiano da parte jugoslava, è altrettanto vero che altre rettifiche, che nella regolamentazione prevista verranno attuate, tengono conto di esigenze della difesa del confine e di altre di natura economica, tra le quali, non ultime, l'affrancamento di sorgenti di acqua potabile per alcuni centri dell'alto udinese, oggi in territorio che il Trattato di pace assegna alla Jugoslavia.

Nè è da trascurare la circostanza che all'obbligo della Jugoslavia di mantenere invariato il rifornimento di acqua potabile a Gorizia e di garantire il deflusso dell'acqua dell'Isonzo, che pure permane immutato, si aggiunge la costruzione di un bacino di regimazione in territorio jugoslavo per la produzione di energia elettrica o comunque per l'irrigazione. Si aggiunge inoltre l'istituzione di un organismo misto italo-jugoslavo che ha lo scopo di coordinare le esigenze dei due paesi e di far fronte, attraverso il comune sfruttamento delle risorse idriche e idroelettriche di tutto il bacino dell'Isonzo e dei suoi affluenti, alla crescente richiesta di energia e di acqua potabile della popolazione sui due lati della frontiera.

Gorizia vede assicurato lo sviluppo del suo autoporto attraverso le intese che ripristinano il confine a sud della città, che lascia quindi libera via all'apertura del valico in-

ternazionale di Sant'Andrea. La definizione del confine nel centro stesso della città consentirà tra l'altro anche la costruzione dell'autoparco di Casa Rossa.

Ed ancora tengo a ripetere che le intese previste comportando sul piano formale il mantenimento dello *status quo* nelle due zone del mancato territorio libero di Trieste per quanto attiene alla tutela dei gruppi linguistici minoritari, ma nella sostanza rappresentano una evoluzione positiva per quella parte in cui si sostituisce al rigido formalismo dello statuto speciale una visione dinamica della tutela di essi nell'ambito interno dei due paesi.

Nè sono da sottovalutare, come da qualcuno è stato fatto, le indicazioni che sono state date circa l'impegno che verrebbe assunto di riparare ai danni economici causati in passato nei confronti di coloro che si sono valse della facoltà di trasferimento prevista dal *Memorandum* d'intesa di Londra ed anche nel periodo precedente ad esso. Persone, queste, che avevano a suo tempo abbandonato i loro beni senza ragionevole prospettiva di mai più riottenerli o di averne un equo indennizzo. V'è di più in questo campo, e cioè la certezza che questo nuovo regolamento verrà esteso anche a coloro che in futuro vorranno operare questa scelta. Sarà quindi una decisione, pur sempre dolorosa, ma almeno sarà priva di quell'incertezza del futuro che altri hanno dovuto affrontare in tempi passati ed in condizioni più difficili delle attuali.

Voglio assicurare gli autorevoli senatori che ne hanno fatto vivo cenno, che il Governo comprende la tristezza e la delusione dei fratelli che hanno nutrito una pur irrealizzabile speranza e che oggi hanno la sensazione di averla comunque formalmente perduta. E proprio per questo voglio assicurare che si farà quanto sarà possibile per far sentire a coloro che sceglieranno, in base al trattato, di insediarsi nella patria italiana, che per loro c'è una civile ed umana solidarietà, una cura tutta particolare perchè l'abbandono della loro terra sia compensato da una intensa e viva partecipazione alla vita della comunità nazionale.

Debbo altresì respingere la tesi del soffocamento economico e territoriale della città di Trieste che da taluni è stata sostenuta in quest'Aula. È proprio tenendo nella dovuta considerazione la esigenza di espansione e di slancio dell'economia triestina che da parte italiana si è avuto cura di assicurare un retrotterra alle attività del capoluogo giuliano.

A questo obiettivo risponde, come ho già detto, l'istituzione della zona franca a cavallo della frontiera.

E a questo proposito tengo a ripetere che le nuove intese vanno incontro alle esigenze di espansione delle attività commerciali ed industriali di Trieste mediante la realizzazione di un ampliamento dell'area oggi disponibile per i punti franchi di Trieste in un territorio che la Jugoslavia rende disponibile a questo fine.

Con la regolamentazione prevista non si ha alcun inserimento della Jugoslavia nel porto e nei punti franchi di Trieste, ma al contrario si ottiene l'estensione del regime doganale italiano, e quindi comunitario, anche al di là del confine dando spazio per ulteriori iniziative che non potranno mancare di dare nuovi impulsi ai traffici e alle attività economiche della regione ed in particolare a Trieste.

Ho già assicurato il Parlamento che la necessaria procedura di verifica di compatibilità con le regole comunitarie di questa soluzione è stata avviata a Bruxelles e che di questa esigenza la controparte jugoslava è stata esplicitamente informata.

Da questa verifica risulterà confermato che nessuna distorsione potrà derivare a danno delle attività economiche nazionali e comunitarie.

Ho voluto indicare come la decisione del Governo di chiudere la vertenza con la Jugoslavia rappresenti il logico e naturale punto di sbocco di un processo di maturazione che era in atto da tempo. Ho anche detto come la scelta del tempo, ossia più precisamente la decisione di non ritardare il raggiungimento di un accordo ormai maturo, sia stata un aspetto consequenziale dello svolgimento ed esito stesso del processo di contatti, sondaggi e trattative in atto con la Jugoslavia.

Ma significherebbe non valutare appieno l'importanza dell'atto che si sta per compiere, se se ne trascurasse al tempo stesso il significato di scelta costruttiva che coerentemente e consapevolmente si iscrive nella linea generale di politica estera del Governo italiano.

Le intese con la Jugoslavia non vanno collocate in una prospettiva statica ma in una prospettiva dinamica. Direi anzi che ricavano un significato peculiare proprio dal respingere l'ipotesi fatalistica e statica della provvisorietà per proporsi con coraggio, con consapevolezza un'ipotesi organica di sviluppo e di collaborazione e quindi una ipotesi dinamica.

La cristallizzazione della situazione transitoria nascondeva due pericoli: la lenta corrosione delle risorse umane e materiali della regione, generata dall'immobilismo, dall'incertezza e dalla perdurante diffidenza, il rischio di tensioni polemiche con spiralizzazioni degenerative non sempre controllabili. Ulteriori proroghe nella definizione del contenzioso confinario con la Jugoslavia avrebbero portato, sotto il senso superficialmente consolatorio della transitorietà e della illusoria speranza, all'accumulazione nella zona di germi di instabilità e di contrasto potenziale.

La prospettiva alla quale ci si è ispirati oltre a tener conto degli interessi nazionali è invece una prospettiva moderna e nel contesto europea. È una prospettiva che sollecita la capacità di scambio e di irradiazione, va al di là delle semplici franchigie doganali e da questa ricava un impulso, un'accelerazione vitale; proprio per questo essa è sulla linea di una visione moderna dei problemi confinari.

In questo senso le intese italo-jugoslave presuppongono una concezione che sottolinea, nella fedeltà assoluta ai valori nazionali, la funzione di ponte al di sopra dei confini, soprattutto a vantaggio delle popolazioni interessate. Fissando definitivamente le frontiere orientali, non si è creata una frontiera chiusa ma una frontiera aperta ad un fecondo, permanente incontro di interessi fra le popolazioni confinanti.

Ho parlato anche della conformità delle intese alla prospettiva europea. Ogni contributo al consolidamento dell'equilibrio e della stabilità nel continente europeo è un contributo al consolidamento dell'assetto istituzionale comunitario a cui l'Italia aderisce senza riserve e senza esitazione.

Non si può contribuire alla costruzione dell'Europa, lasciando aperte delle cicatrici. Altri popoli europei hanno compiuto in questi anni rinunce anche più gravi e più laceranti. Attraverso le intese con la Jugoslavia si rende certa una frontiera della Comunità; si rende quindi un servizio all'Europa.

Alla prospettiva europea si collega la prospettiva atlantica. La zona di Trieste è definitivamente e chiaramente, senza possibilità di dubbio e di contestazione, nel perimetro coperto dagli impegni della difesa comune, con tutte le conseguenze positive che ne derivano per la sua sicurezza. Sono stati del resto debitamente informati, sia pure sommariamente, gli alleati dei propositi del Governo italiano, e ciò non è avvenuto solo nelle rispettive capitali, ma anche nella sede collegiale. Nel quadro atlantico si illustreranno i punti essenziali delle intese nel loro dettaglio, non appena l'accordo sarà formalizzato.

Infine, le intese trovano un'ulteriore convalida nel contesto internazionale più vasto. Esse costituiscono un elemento costruttivo della distensione.

Nella ricerca della sicurezza nella regione mediterranea, le intese tra Italia e Jugoslavia offrono un esempio di assestamento pacifico e di sviluppo della collaborazione che, ripercuotendosi in tutta la regione, torna a vantaggio del paese. Si può quindi affermare che esse, proprio perchè sono in piena armonia con le scelte fondamentali di politica estera dell'Italia, sono destinate a facilitare l'elaborazione e la realizzazione dell'azione internazionale italiana.

Con le comunicazioni alle Camere, autonomamente decise dal Governo nella consapevolezza degli interessi nazionali connessi alla sua decisione, credo di aver offerto al Parlamento gli elementi dell'accordo che si intende stipulare, nonchè di aver richiamato

le condizioni di cui realisticamente si è dovuto tener conto, i criteri a cui ci si è ispirati.

Ho già detto che l'accordo vuole essere una decisione dettata dal duro realismo, ma insieme un contributo alla pace, alla distensione e alla stabilità di una regione molto importante anche agli effetti degli equilibri europeo ed internazionale.

Nella garanzia della sicurezza dell'Italia, nel cui contesto l'accordo si colloca, non si può ignorare che la pace e la distensione oggi sono tendenze di fondo che vanno perseguite senza cedimenti e senza illusioni, ma con coraggio e lungimiranza.

Nel rispetto reciproco e nella ferma affermazione dei valori di libertà, c'è spazio per una comprensione, per contatti e per una collaborazione che allontani lo spettro di scontri, oggi fatali non a questa o a quella città o regione, ma ai continenti e alle stesse generazioni future. Vi è spazio per quel non predeterminato ma inevitabile intreccio di interessi, di conoscenze, di incontri attraverso i quali la vita umana, quella dei singoli come quella delle collettività, depone diffidenze e motivi di contrasto, per esaltare le ragioni e le occasioni di fruttuosi e utili scambi umani, culturali ed economici. È la strada più difficile. Ma credo, oggi soprattutto, in questa fase della storia umana, la più responsabile e la più doverosa.

Sono queste le ragioni, queste le valutazioni di realismo e di prospettiva insieme, che sono alla base della decisione del Governo, per la quale chiedo il consenso del Senato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

BARTOLOMEI, ZUCCALÀ, ARIOSTO,
CIFARELLI, BRUGGER

Comunico che sulla predetta risoluzione è stata presentata dal prescritto nume-

ro di senatori la richiesta di votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Raccomando agli iscritti di rispettare il termine di tempo di 15 minuti previsto dal Regolamento.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zuccalà. Ne ha facoltà.

Z U C C A L À. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, onorevoli colleghi, alla conclusione di questo sereno ed impegnato dibattito parlamentare, possiamo affermare, credo con giusta soddisfazione, che il Governo ed il Parlamento italiani hanno posto fine ad una lunga e per certi aspetti dolorosa vertenza internazionale con dignità ed alto senso di responsabilità. Sarebbe stato facile abbandonarsi ad un becero nazionalismo fuori del tempo e della realtà storica, far prevalere sentimenti ed emotività che pure hanno una loro legittimazione e che abbiamo visto riecheggiare anche in quest'Aula, ma che nell'azione politica sono superati non solo da un saggio realismo, ma da obiettivi di grande valore etico ed umano, come quello di contribuire con ogni mezzo e con tutte le proprie forze a salvaguardare la pace mondiale e la civile convivenza pacifica fra i popoli.

Il nostro paese, con questo solenne impegno che il Parlamento sanziona e definisce, ha dato quest'esempio di lungimiranza e di coraggio. L'intesa italo-jugoslava per la definitiva risoluzione della contesa sui territori designati come Zona A e Zona B, conclude e consolida, a mio parere, una situazione di fatto che con la certezza di diritto che la regola e la disciplina in via definitiva rappresenta, come giustamente ha sottolineato il Presidente del Consiglio, un atto di saggezza. Elimina un motivo di frizione fra due paesi che nel concerto internazionale sono stati spesso additati come esempio di correttezza e di comprensione nei reciproci rapporti di confine ed aumenta infine i vincoli di amicizia tra i due popoli confinanti.

In questo modo si contribuisce a salvaguardare la pace che è il bene più prezioso per tutti i popoli e che è tanto più stabile e

sicura quando si fonda, come ha detto l'onorevole Moro, sulla fiducia piuttosto che sull'equilibrio del terrore.

Il compagno Nenni, che la vicenda ha seguito fin dal suo sorgere con rara competenza ed acume, ha sempre affermato, anche quando avviava le prime fasi di una trattativa di cui oggi vediamo la conclusione, che l'elemento caratterizzante la nostra politica estera deve essere sempre la ricerca costante, faticosa, difficile, qualche volta affannosa, di una collaborazione con i paesi a diverso regime e sistema sociale e politico, per costruire giorno per giorno, nell'interesse dei popoli, la pace nel mondo.

Ieri il compagno Arfè ha illustrato con sagace competenza il problema che abbiamo dibattuto e che oggi ci accingiamo a definire e non ripeterò quindi le sue argomentazioni. Ci riserviamo anche un giudizio più approfondito in sede di ratifica sulle singole clausole dei trattati. Ci permettiamo di auspicare fin d'ora che nello spirito di reciproca comprensione fra i due paesi siano salvaguardati gli interessi economici delle zone di confine, la libertà di movimento, la tutela delle minoranze etniche nella loro tradizione, nei loro costumi, nella loro lingua. E credo che già una traccia ci sia negli impegni che il Governo ha assunto e che ha esposto anche nel dibattito parlamentare.

Noi siamo convinti che lo sforzo compiuto per definire la controversia italo-jugoslava apra prospettive nuove non solo nelle relazioni amichevoli fra i due paesi — che, come dicevo prima, sono state improntate sempre a grande correttezza e cordialità — ma in Europa per la spinta stessa che eserciterà questa stabilizzazione di rapporti in un importante settore del bacino del Mediterraneo.

Perciò consideriamo fuori del tempo e della storia quelle flebili ed impudiche voci che pur responsabili di tante gravi ferite che il paese ha sofferto vorrebbero ritrovare fiato e speranze irrimediabilmente perdute in catastrofiche ed impossibili rivincite o forse solo in una sfilata di pennacchi ai confini, come qualche altra volta è accaduto. Ma lo spirito della Resistenza e i valori della nostra Repubblica hanno relegato ancora una

volta ai margini del paese e del Parlamento queste velleitarie ed assurde posizioni.

Onorevoli colleghi, concludendo questo dibattito ed annunciando il voto favorevole del Gruppo socialista, vorrei insistere su una riflessione che impegna tutte le forze politiche democratiche. L'accordo italo-jugoslavo è a nostro parere un momento che va al di là della conclusione di una vertenza che ormai solo con artificio poteva essere tenuta aperta. È un momento del processo di distensione che avanza in Europa e nel mondo con fatica ma con tenacia. È anche, a nostro parere, un riflesso positivo e sereno di quella politica di sicurezza e di cooperazione che ha avuto un suo momento di fervore entusiasmante nella conferenza di Helsinki.

Dobbiamo continuare su questa strada perchè l'azione per costruire la pace e la collaborazione tra le genti sia anche merito ed onore del popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il sì della Sinistra indipendente è stato argomentato qui dal presidente del nostro Gruppo, il senatore Parri. E credo che abbia il suo significato che lo abbia fatto lui, un uomo della sua generazione, un uomo che ebbe nella prima guerra mondiale, quella che dette all'Italia le terre di cui discutiamo, una sua parte non ultima, un uomo che ebbe parte di protagonista durante la seconda guerra mondiale e durante la guerra di liberazione.

Le ragioni del Gruppo della sinistra indipendente si possono, a mio giudizio — a me tocca solo riassumerle — dividere in due ordini. In primo luogo ragioni politico-pratiche: credo che la necessità di chiudere la vicenda non sfuggisse a nessuno. Parliamoci francamente: tutti gli italiani sapevano che la situazione, dopo trent'anni, non poteva avere altro sbocco. E sarebbe comico, se non fosse tragico, sentire da parte di coloro che (liberamente d'altra parte) si richiamano

ad un certo passato, a quel passato che ha strappato — signori, strappato — quelle terre al nostro paese, parole di condanna ai governi della Repubblica.

È l'ultima questa delle pesanti pendenze della guerra perduta. E non è casuale anche qui che le forze antifasciste che fecero la Liberazione abbiano ritrovato nelle Aule del Parlamento una loro unità. E credo sia anche da sottolineare che anche il Gruppo liberale per bocca di due uomini che hanno fatto la Resistenza abbia accettato la conclusione di questa vicenda. Vuol dire che tutti sentiamo che dobbiamo scrollarci di dosso, tutti quanti insieme, la triste eredità fascista che certamente non ci siamo procurati noi.

Vorrei, onorevoli colleghi, sottolineare un fatto che a mio giudizio è molto importante, il fatto cioè che non ci sono state reazioni di qualche momento e di qualche valore nel nostro paese. Il popolo italiano — lo ha dimostrato tante volte — non si lascia provocare, né si lascia incantare dalla facile sollecitazione dei sentimenti. E a me pare che in questa vicenda esso confermi quell'atteggiamento consapevole che gli ha fatto sin qui rifiutare con grande fermezza la strategia della tensione e le provocazioni eversive della destra fascista.

Ancora: mi pare che questa conclusione della lunga vicenda ci porti a dare finalmente possibilità di vita e di sviluppo alla città di Trieste che è cara a tutti gli italiani, credo, di qualsiasi orientamento politico. Ogni persona ragionevole sa, d'altra parte, che la nostra situazione geografica mediterranea ci obbliga (vorrei sottolineare questa espressione: ci obbliga) ad andare d'accordo con l'amica e vicina Jugoslavia. Credo che, nell'ordine naturale delle cose, nell'ordine politico, nell'economia di questo mondo, siamo obbligati, così come, io credo, domani la Grecia e la Turchia si dovranno convincere che sono obbligate, ad andare d'accordo.

Se queste sono le ragioni che momentaneamente definisco pratiche, vorrei aggiungere ora qualche ragione che definisco — male — di politica ideale. Lungi da me pensare che sia una buona cosa che dobbiamo accettare — giustamente — di perdere questa zona,

ma voglio dire ideale nel senso dell'elaborazione di una politica estera più ampia, più autonoma che mi pare di intravedere in qualche elemento — pochi tuttavia! — della politica che ci viene esponendo il Governo.

Uno dei pochi punti fermi, per esempio, su cui tutti quanti, onorevoli colleghi, consentiamo intorno alla politica comunitaria, intorno alla politica dell'Europa — lo diciamo sempre — è il fatto che finalmente è del tutto inconcepibile pensare che tra i nove paesi della Comunità possa scoppiare una guerra. E questo — si dice — è un fatto fondamentale, un fatto importante, uno dei pochi fatti reali della costruzione europea. Ebbene, a me pare che dobbiamo fare dei passi perché diventi inconcepibile la guerra e la tensione con il numero più vasto possibile di paesi e, in primo luogo, con i nostri vicini mediterranei e soprattutto — mi sia consentito dire — con la Jugoslavia.

Voglio ricordare — qualcuno lo ha fatto — che con la Jugoslavia noi abbiamo qualcosa in comune di molto importante, cioè l'aver fatto, la Jugoslavia e noi, una guerra di liberazione veramente popolare. Non ci sono molti esempi in Europa di questo. La guerra di liberazione italiana e la guerra di liberazione jugoslava hanno avuto queste caratteristiche di consenso popolare, e ciò è qualcosa che non si cancella e che nella storia ha il suo significato. Aggiungerei anche che molti di noi che diamo grande valore alla ricerca di vie autonome al socialismo, al tentativo di costruzione di modelli autonomi e nazionali di socialismo, quale che possa essere il giudizio che si vuol dare su quello jugoslavo, certamente dobbiamo dire che è un tentativo, è uno sforzo di ricerca molto importante.

Ricordava or ora il collega Zuccalà la conferenza di Helsinki: un momento importante — egli ricordava — del processo di distensione verso la più piena sicurezza. Ebbene, credo che, in coerenza con quell'impegno, se vogliamo pensare che le parole abbiano un loro senso e che le firme abbiano un loro valore, l'Italia ha dato in questo momento la prova di essere un paese serio: quell'impegno è, a nostro giudizio, convalidato da questo

nostro atto e mi pare — se non vado errata, onorevole Ministro — che sia il primo evento di questo tipo dopo la conferenza di Helsinki.

Infine, onorevoli colleghi, è stato detto anche qui, questo atto che compie l'Italia vuole essere un contributo alla costruzione europea: lo ha detto or ora lei, onorevole Ministro. Noi sappiamo che la costruzione europea non può esistere se non nella pace, nella cooperazione e nella certezza che mai più la forza ma il negoziato, ma la trattativa risolverà nel futuro gli eventuali contrasti tra i paesi.

La costruzione europea non è cosa facile, e non solo per le vicende liete o non liete (piuttosto non liete) della Comunità. Non saremo esenti nel nostro futuro da momenti drammatici. Noi che abbiamo vissuto in questi giorni la tragedia del popolo spagnolo non possiamo pensare che il domani sarà tutto liscio; non possiamo immaginare che questo processo di costruzione europea in senso vasto e pieno non avrà dei momenti di difficoltà. E allora mi sembra che sia saggezza, da parte della Repubblica italiana, avere compiuto un atto che toglie di mezzo un motivo che domani potrebbe essere causa di frizione. Ci sembra che operare in questo modo sia garantirsi per il futuro, per i momenti difficili che ci auguriamo non vengano, ma che è molto possibile — ripeto: speriamo di no — incontrare lungo il cammino.

I rammarichi sono del tutto comprensibili ma vanno sciolti, così come avviene già largamente tra le giovani generazioni, in una visione più ampia della fratellanza tra i popoli, una visione per la quale i confini devono sempre più diventare una mera espressione geografica.

È con questo animo e partecipi della sofferenza, della difficoltà e del dolore del momento che la Sinistra indipendente dirà di sì a quanto il Governo ci ha proposto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, signor Ministro, il Gruppo del partito socialista democratico italiano voterà a favore della proposta del Governo circa l'accordo italo-jugoslavo inerente alla definitiva sistemazione delle Zone A e B. I motivi più validi che sostengono questo nostro proposito, peraltro condiviso dalla larghissima maggioranza di quest'Assemblea, sono già stati esposti in modo completo e molto lucido dal senatore Garavelli in sede di dibattito generale. Pertanto solo brevi considerazioni complementari.

Crediamo di poter dire oggi, con la serenità e l'obiettività di giudizio che ci sono concesse dal tanto tempo trascorso, mentre ci apprestiamo ad approvare l'accordo che ci è sottoposto dal Governo, che esso rappresenta la logica conclusione di una scelta politica seria e lungimirante che il nostro paese accettò col *Memorandum* di Londra del 1954, con una maggioranza molto più ristretta dell'attuale; accordo che, accettato, da allora ha creato le condizioni per porre fine allo stato di contrasto fra l'Italia e la Jugoslavia e per poter conseguire di conseguenza una intesa e una collaborazione pacifiche, obiettivamente risultanti nell'interesse di tutti e due i paesi.

Questo è ciò che conta, anche se comprendiamo l'amarezza di tutti gli italiani nostri fratelli che pagano in termini di una sofferenza difficilmente traducibile nelle parole. E su questo tema che dobbiamo soffermarci, sull'impegno cioè di estrarre e tradurre in termini concreti quanto c'è di positivo nelle clausole già esplicite dell'accordo e quanto vi è di implicito nei punti da discutere e da completare, a favore di quelle zone che hanno bisogno e diritto a una comprensione che non si limiti, onorevoli Ministri, ai buoni propositi e agli impegni anche precisi, ma verbali.

Entro la cornice di un intensificato rapporto e di una dinamica collaborazione tra i due paesi e nella prospettiva di quanto dovrà essere deciso nel perfezionamento dell'accordo — vi ha di nuovo e ampiamente accennato il Ministro degli esteri — tutto porta a considerare non solo auspicabile — sarebbe troppo facile — ma possibile un de-

collo economico della zona triestina e del porto stesso di Trieste che, se non potrà riconquistare le dimensioni di un tempo e di una geografia che non possono più tornare, potrà però notevolmente risollevarsi dall'attuale livello, da una situazione cioè che fu ed è la conseguenza di una guerra nefasta.

Questo in sostanza è l'impegno che, lasciando alle spalle il passato, dovrebbe informare l'azione del paese, del Governo e della regione. E su questo terreno noi, che oggi diamo convinti un consenso, saremo chiamati fra non molto a rispondere per le speranze che accendiamo per compensare le amarezze, ma soprattutto il Governo sarà chiamato in causa perchè renda conto della sua azione per mantenere gli impegni assunti mentre ci chiede di approvare il suo operato. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, se vi è una cosa che abbiamo apprezzato all'inizio di questo dibattito, è stato il silenzio con il quale il Senato ha accolto la settimana scorsa l'annuncio contenuto nelle comunicazioni del Governo in ordine al problema della Zona B. Quel silenzio non aveva nulla di irrispettoso per gli illustri oratori e per i loro discorsi certamente responsabili, ma testimoniava un alto senso di dignità che non indulge alla chiassosa protesta di chi non sa arrendersi di fronte alla ragione, per quanto dura essa sia, e parimenti alla scomposta esultanza di chi dimentica che quell'annuncio implicava sul piano nazionale un doloroso sacrificio ed estingueva definitivamente una sia pur vana speranza.

Certo — lo sappiamo tutti — vi è stata una grande guerra perduta; vi è stato un trattato di pace che mutilava il territorio italiano in modo non solo geograficamente mal disegnato, ma ben al di là di quanto avrebbero suggerito le ragioni della storia e una valutazione serena dei rapporti etnici di allora, comportando fra l'altro la perdi-

ta e della Zona B e della Zona A e con esse della stessa città di Trieste, eretta in territorio libero con le due zone.

Vi è stato poi, nel 1954, un accordo, il *Memorandum* di Londra, in seguito al quale l'amministrazione, non la sovranità, della Zona A passava di fatto all'Italia e quella della Zona B alla Jugoslavia, senza che peraltro fosse eliminato in linea di diritto il territorio libero di Trieste e fosse cancellata dall'agenda dell'ONU la nomina del governatore di esso.

Si tratta ora di dare veste giuridica alla situazione già esistente, di sostituire la linea di demarcazione con un confine riconosciuto e sicuro e di garantire la certezza del diritto in luogo di un precario stato di fatto, sempre suscettibile di far nascere controversie e di creare, domani più facilmente di oggi, complicazioni sul piano internazionale.

Non vi è chi non veda i vantaggi che da tale operazione possono obiettivamente seguire per l'Italia come per la causa generale della pace, visto che non esiste alcun modo di modificare la situazione se non quello, al quale naturalmente nessuno qui pensa, del ricorso alla forza.

Tutto ciò è stato del resto ampiamente spiegato dal collega Brosio nel suo documentato discorso di stamane che interpreta fedelmente il nostro pensiero.

Ciò detto, anche a giustificazione del voto che daremo, vi sono però due osservazioni circa il tempo ed il modo nei quali la decisione è stata presa e portata avanti ed una necessaria riserva circa gli esatti termini del futuro accordo. Anche di questo ha parlato il senatore Brosio.

Ci chiediamo perchè proprio ora, in un momento particolarmente delicato e difficile della nostra situazione interna, un Governo sorretto da una maggioranza evanescente e perciò estremamente debole abbia voluto procurare al paese un simile trauma e riaprire una ferita che dopo venti e più anni si andava gradatamente rimarginando. Le ragioni che stanno all'origine della scelta del momento per la decisione in parola, oltre a quelle che sono state dette e che valgono per oggi, come valevano per ieri e come potrebbero valere per domani, ci devono

certamente essere e poichè non sono state rivelate può anche darsi che siano di quelle che non si devono o non si possono dire.

Se ci asterremo pertanto dall'insistere, rimane tuttavia in noi una certa perplessità perchè quelle ragioni potremmo ritenerle ottime, ma potremmo anche immaginarle pesime.

Per quanto riguarda il modo, il Governo poteva firmare l'accordo e chiederne poi la ratifica al Parlamento: era nei suoi diritti. Non ha voluto farlo e gliene siamo grati come di un gesto di riguardo al Parlamento, e non solo di riguardo formale, ma di invito al Parlamento a confortarlo con il suo consiglio e a condividere la sua responsabilità.

È chiaro, però, che, posta la questione pubblicamente davanti al Parlamento, la stessa sua decisione era notevolmente pregiudicata, perchè l'opporre a questo punto un pubblico rifiuto alla continuazione delle trattative sarebbe stato un gesto di aperta ostilità verso la vicina Repubblica amica, avrebbe messo in condizioni anche più difficili gli italiani della Zona B e verosimilmente avrebbe riaperto anche la questione presso le Nazioni Unite, non solo per la Zona B, ma anche per la Zona A, con conseguenze che non possiamo valutare.

Meglio sarebbe stato se il Governo, in una occasione come questa, si fosse indotto, prima che la notizia trapelasse, a consultare in separata e riservata sede non solo i Gruppi della maggioranza, ma anche quelli dell'opposizione e cioè i partiti rappresentati in Parlamento, che sarebbero stati liberi allora di esprimere con assoluta franchezza i loro convincimenti, senza timori di ripercussioni esterne.

A parte tali considerazioni che riguardano ormai il passato, rimane il fatto che il Governo non ci ha chiesto, se abbiamo bene inteso, via libera per firmare un accordo già completo in ogni sua parte, ma per concludere e sottoscrivere un accordo di cui sono tracciate le grandi linee e non i minori dettagli, un accordo, in altre parole, che offre ancora qualche margine di trattativa; se no, tanto sarebbe valso presentare il testo per la ratifica. Il che comporta che il voto che

noi daremo tra poco significa consenso alla continuazione delle trattative e riserva di voto favorevole o contrario alla ratifica del trattato quando lo conosceremo nella sua interezza.

Alcune cose le conosciamo già, almeno approssimativamente. L'accordo presenta per noi determinati vantaggi di ordine minore. Sono state ricordate alcune, men che modeste, rettifiche di confine che darebbero qualche respiro alla città di Gorizia; si è fatta una suggestiva allusione alla vetta del monte Sabotino; si è parlato di acque e di navigabilità, di idrovie, di centrali elettriche e si è preannunciata un'area franca per le due zone che potrebbe ugualmente risultare di sollievo per Trieste e per Capodistria.

È difficile valutare ora cosa tutto ciò possa rappresentare in concreto e lo vedremo meglio poi nel testo dell'accordo. Ma vi sono altri punti non perfettamente chiari. Si è parlato molto della Zona B che passa alla sovranità jugoslava, ma si è parlato poco della Zona A che deve passare alla sovranità italiana. Si dice — ed è stato ripetuto poco fa — che è cosa ovvia ed infatti quando si stabilisce di comune accordo un confine tra due Stati dovrebbe ritenersi implicita la rispettiva sovranità dell'uno e dell'altro sui territori divisi dal nuovo confine. Ma nel nostro caso la questione è complessa; vi è di mezzo il trattato di pace che reca la firma di Stati terzi, vi è di mezzo l'ONU, presso la quale il problema è ancora aperto.

Occorre quindi procedere con la massima chiarezza anche per quanto concerne la Zona A, occorre ottenere l'esplicito riconoscimento da parte jugoslava della sovranità italiana su Trieste; occorre una presa d'atto dell'ONU, previa richiesta comune, italiana e jugoslava, per la cancellazione della nomina del governatore del territorio libero dall'ordine del giorno.

E poi sono necessarie serie garanzie per gli italiani della Zona B. Non ne rimangono molti, forse qualche migliaio. Si sono avute nel nostro tempo nelle zone confinarie a popolazione mista forme brutali di snazionalizzazione sconosciute nel passato e dirette a rendere etnicamente giustificati e politicamente sicuri confini che tali prima non era-

no. Ebbene, a quegli italiani si deve pensare, e ringraziamo il Ministro di quanto ha detto oggi al riguardo; dobbiamo garantire la loro possibilità di vita sul piano civile, garantire loro la possibilità di ritorno in patria. Poi sul piano interno ed economico si deve provvedere senza grettezza ai loro bisogni come si è fatto, forse non sufficientemente, per i bisogni di coloro che prima d'ora sono stati strappati alle loro terre e alle loro case. Ci pare che sia il minimo che si debba fare per queste vittime incolpevoli di cose più grandi di loro e che in parte devono trovar posto nelle previste stipulazioni.

Con tali raccomandazioni, onorevole Rumor, daremo voto favorevole, come ho detto, alla continuazione e alla conclusione delle trattative, riservandoci, come pure ho detto, piena libertà di decisione per il giorno in cui conosceremo il testo completo dell'accordo. Voteremo sì per le ragioni dette stamani dal senatore Brosio e più precisamente, secondo le sue stesse parole « perchè riteniamo preminente allo stato delle cose la questione dei nostri rapporti con la Jugoslavia e il superamento di un reclamo di nazionalità ormai divenuto anacronistico ed illusorio » ed anche perchè riteniamo preminente porre definitivamente al sicuro l'avvenire di Trieste e della Zona A. Ma lo faremo con l'amarrezza che suscitano in noi, non certo velleità nazionalistiche che ci sono sempre state aliene, ma lo schietto amore della nostra terra, il senso della giustizia offesa e l'affollarsi di incancellabili ricordi. Solo con grande amarezza, signor Ministro, daremo il nostro avallo ad un accordo che consacra confini per noi così ingiusti, così infelici, così lontani, sia permesso dirlo per una volta, lungi da ogni polemica, da quelli che seppe dare un giorno a se stessa l'Italia liberale. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valori. Ne ha facoltà.

* V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio intervento del compagno e collega Calamandrei questa mattina

ha chiarito già ampiamente la posizione del nostro Gruppo, le ragioni profonde, le motivazioni che ci portano a dare voto favorevole alla risoluzione che è stata presentata e quindi alle proposte del Governo. Il voto che ci accingiamo a dare ha, come è stato rilevato, un'importanza ed un valore storici. Dopo il voto della Camera dei deputati esso conclude infatti un dibattito ampio e responsabile su problemi che per oltre un secolo sono stati storicamente al centro della nostra vita nazionale e dei rapporti internazionali con i popoli con noi confinanti. Questo voto conclude inoltre vicende difficili, drammatiche e tormentate di questo dopoguerra, conseguenze della guerra fascista, e porta ad uno sbocco logico — è stato detto realistico e saggio — i problemi che erano rimasti aperti. Questo voto è dunque molto importante. Il Governo ha parlato di una lunga e tormentata maturazione delle decisioni e delle condizioni. Ne siamo pienamente consapevoli, ma siamo lieti che questa tormentata e lunga maturazione sia arrivata a questo sbocco. Non indugiamo su nessun motivo di polemica. Probabilmente forse si potrebbe discutere se negli anni seguenti alla seconda guerra mondiale tutto sia stato ben fatto e bene operato nel quadro dei rapporti internazionali su questa questione. Ma oggi noi non vogliamo certo seguire l'esempio di chi nel passato si è servito della situazione della Zona A e della Zona B per motivi di politica interna. Vorrei che si comprendesse questo senso di responsabilità dopo che di certi avvenimenti è stato fatto ampio uso nel passato proprio contro i partiti operai. Vorrei che si prendesse atto del senso di responsabilità che i comunisti dimostrano in questa occasione, del valore dell'assenso che essi danno alla proposta del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro degli esteri, noi siamo una forza oggi all'opposizione e di questo Governo critichiamo non solo la politica interna economica e sociale ma ci accade anche di rilevare talvolta incoerenze, incertezze e timidezze nella stessa politica estera. E tuttavia di fronte a questo problema, alla scelta se incoraggiare o no il Governo a camminare per la strada dell'accordo sulla sorte defini-

tiva della Zona B non abbiamo avuto dubbi perchè abbiamo ritenuto di dover operare nell'interesse del paese e nell'interesse della causa della pace e della distensione.

Qualche commentatore sciocco ha ritenuto di trovare le ragioni del nostro atteggiamento e dello stesso tipo di votazione proposto in problemi di politica interna. Siamo proprio invece sfuggiti, onorevoli colleghi, alle valutazioni contingenti. Noi votiamo a favore della proposta governativa anzitutto perchè è apparso chiaro che non esiste alla linea dell'accordo alternativa valida, produttiva, possibile nè per la Zona B nè per l'Italia nè per l'Europa. Ma non votiamo a favore soltanto per la certezza giuridica che l'intesa potrà dare. No! Noi votiamo a favore per concezioni e per convinzioni ancora più ampie. Votiamo a favore per l'interesse del paese e dell'Europa a dare nuovi sviluppi, ad aprire nuovi orizzonti alla politica della distensione che passa anzitutto attraverso la certezza e la intangibilità delle frontiere.

L'accordo italo-jugoslavo ci sembra una dimostrazione eloquente ed importante di come possano, di come debbano essere interpretate la coesistenza pacifica e la politica degli equilibri. Questo accordo deve essere considerato come un atto importante che si aggiunge ai trattati conclusi in questi anni nell'Europa centrale e si inserisce nel cammino imboccato con il trattato di non proliferazione nucleare ed ora sboccato nella conclusione positiva della conferenza di Helsinki.

Onorevole Ministro degli esteri, vorrei che ella fosse consapevole che a nessuno di noi sfuggono la gravità e la portata dei problemi aperti nel mondo, dei problemi aperti nel Mediterraneo, dei problemi aperti sul terreno europeo. Noi non chiudiamo gli occhi neppure di fronte alla difficoltà delle trattative sul disarmo, nè ci nascondiamo i correnti momenti di polemica dello stesso rapporto Unione Sovietica-Stati Uniti, nè ci nascondiamo come l'accordo raggiunto tra il Segretario di Stato americano, l'Egitto e lo Stato di Israele non abbia concluso e risolto i grandi problemi del Medio Oriente ed in modo particolare della questione palestinese. Ma proprio per questo riteniamo di dover

sottolineare il valore della scelta di oggi e concordiamo con lei, onorevole Moro, concordiamo con lei, presidente del Consiglio, che ha detto che la pace si costruisce eliminando le cause di tensione attuale o anche solo potenziale e che la strada da percorrere è la strada dell'intensificazione di feconde relazioni tra i popoli, della costruzione della pace a livello mondiale, della realizzazione di unità sopranazionali. E quindi la nostra è una motivazione assai ampia che riguarda i rapporti internazionali, il futuro della politica della coesistenza e della distensione.

Per questo motivo il nostro voto si accompagna alla nostra volontà di operare perchè la politica estera italiana si muova nelle grandi prospettive aperte qualche settimana fa dalla conferenza di Helsinki, della quale vorrei, al termine di questa mia dichiarazione di voto, a nome del Gruppo dei senatori del partito comunista italiano, citare proprio alcune affermazioni perchè sia lo spirito, siano le deliberazioni di questa conferenza ad accompagnarci poi per il cammino che dovremo percorrere nel futuro.

Nella risoluzione finale si dice che « animati dalla volontà politica, nell'interesse dei popoli, di migliorare ed intensificare le loro relazioni, di contribuire alla pace, alla sicurezza, alla giustizia ed alla cooperazione nonché al riavvicinamento tra loro e con gli Stati del mondo, i firmatari vogliono ampliare, approfondire e rendere duraturo e continuo il corso della distensione, contribuire al miglioramento delle loro relazioni reciproche, assicurare condizioni nelle quali i popoli possono godere di una pace vera e duratura, libera da ogni minaccia, sforzarsi di fare della distensione un processo al tempo stesso duraturo e continuo e sempre più effettivo e globale di portata universale ». « Perciò » — dice ancora la deliberazione di Helsinki — « consapevoli della necessità per ciascuno degli Stati di dare il proprio contributo al rafforzamento della pace e della sicurezza nel mondo ed alla promozione dei diritti fondamentali, del progresso economico e sociale e del benessere per tutti i popoli si impegnano gli Stati che hanno dato la loro firma a questa deliberazione ».

Ebbene, collegandoci con queste parole, onorevoli colleghi, dopo tanti e tanti anni possiamo questa volta esprimere un voto favorevole ad un atto di politica estera del Governo italiano.

Vogliamo ricordare — e con ciò concludo — che c'è stato chi nelle trascorse settimane ha pensato di accampare ragioni di politica estera per bloccare processi nuovi che sono indispensabili e necessari nella nostra politica interna. Ecco, invece noi con il nostro voto, lungi dallo strumentalizzarlo, sottolineiamo che quando ci si muove lungo la strada di una politica nazionale di pace e di distensione si realizza il più largo consenso tra le forze politiche del paese. E ci auguriamo che questo sia di buon auspicio per il paese, per la causa della pace in Europa e nel mondo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mario Tedeschi. Ne ha facoltà.

TEDESCHI MARIO. Onorevole Presidente, signori del Governo, signori senatori, al termine di questo dibattito tocca a me l'incarico di motivare il voto contrario del Gruppo della destra nazionale. Voto solitario; e mai come in questa occasione ho considerato onorevole, soddisfacente essere isolato contro tutta una maggioranza che va, purtroppo, dal Partito liberale al Partito comunista.

Ma poichè nel dibattito e anche nella replica del Ministro si è parlato come se certe posizioni fossero state acquisite da tempo, certe rinunce fossero implicite fin da venti anni orsono, desidero documentare i motivi di questo voto contrario ricordando a voi tutti una realtà che è forse ancora più triste di quella di oggi: e cioè che per trent'anni la Venezia Giulia, Trieste, la Zona B sono state l'oggetto di mercati elettorali che oggi vengono definitivamente e per l'ennesima volta traditi.

Desidero ricordare alcuni documenti; brevemente, come del resto è mio costume. Il 7 novembre 1946 qualcuno già propose una

soluzione che nella sostanza è identica a quella che oggi raggiungiamo. Infatti il 7 novembre del 1946 l'onorevole Palmiro Togliatti ritornò da Belgrado e l'« Unità » pubblicò alcune sue dichiarazioni, tra le quali la seguente: « Il maresciallo Tito mi ha dichiarato di essere disposto a consentire che Trieste rimanga all'Italia, cioè sotto la sovranità della Repubblica italiana, qualora l'Italia consenta di lasciare alla Jugoslavia Gorizia, città che, anche secondo i dati del nostro Ministero degli esteri, è in prevalenza slava ».

Quello che proponeva, in sostanza, allora Tito tramite Togliatti non è molto diverso da quello che abbiamo raggiunto oggi. Del resto Gorizia oggi è tagliata a metà, per cui, se la Jugoslavia non se l'è presa tutta, se ne è presa mezza. E voglio ricordare ai senatori democristiani che quando l'onorevole Togliatti rese quella dichiarazione, ministro degli esteri era l'onorevole Nenni. Il quotidiano della Democrazia cristiana, « Il Popolo », due giorni dopo attaccò pesantemente l'onorevole Nenni per la sua — così scrisse « Il Popolo » — « acquiescenza » a quello che faceva Togliatti. Scrisse anche che di fronte al paese l'onorevole Nenni si era mostrato « reticente e cospiratore ». Aggiunse inoltre che era opportuno ed anzi necessario che avvenissero « questi scandali », perchè — cito testualmente — « nessuno dimenticasse che Togliatti era Ercole Ercoli e Nenni era il suo protetto ».

Mentre questa era l'iniziativa comunista di allora, l'iniziativa democristiana era diversa ed era — mi dispiace dirlo, ma il voto di oggi dà questa impressione, conferma tanti dubbi — esclusivamente di speculazione elettorale: cioè ci si preoccupava di Trieste, della Venezia Giulia, della Zona B in funzione dei voti.

Il 5 giugno del 1946, commentando i risultati delle elezioni del 2 giugno, l'ambasciatore italiano a Washington dell'epoca, Tarchiani, scriveva al segretario di Stato Byrnes: « Il partito democristiano è risultato il più forte con circa il 35 per cento dei voti » (bei tempi!). « Naturalmente, la concreta amicizia degli Stati Uniti e il fermo atteggiamento da voi tenuto nella conferenza di Parigi a favore dell'assegnazione agli italiani della città italiana di Trieste ha avuto un ruolo considerevole

nel determinare questi promettenti risultati ».

Ma non si trattava soltanto di Trieste, perchè Tarchiani aggiungeva subito: « Voglio sottolineare che una soluzione del problema della Venezia Giulia lungo la linea etnica è vitale per uno sviluppo democratico del nuovo Stato italiano ». Oggi, evidentemente, questo interesse non è più vitale.

Negli anni successivi, fu sempre sostenuta questa linea.

Arriviamo al 1952-53, ancora a ridosso di elezioni. In data 19 maggio 1953 sempre l'ambasciatore Tarchiani inviò all'onorevole De Gasperi un rapporto riservato su un suo colloquio con un rappresentante degli Stati Uniti, Perkins, a proposito della Zona B. Tale rapporto esprimeva chiaramente il pensiero dell'onorevole De Gasperi perchè all'inizio l'ambasciatore diceva: « Ho parafrasato molto fermamente, punto per punto, il contenuto del telegramma di vostra eccellenza numero 4733/C ». Cosa diceva Tarchiani ripetendo il pensiero di De Gasperi? « Ho particolarmente insistito sul parallelo tra il nostro comportamento e quello di Tito nelle due zone, sugli abusi di ogni genere in Zona B dovuti all'eccessiva condiscendenza anglo-americana verso Belgrado e i suoi continui ricatti » (guardate che per aver tollerato questi abusi oggi voi siete nella condizione di dover ammettere una tragica realtà che noi stessi riconosciamo, cioè che se si facesse un plebiscito non ci sarebbero più italiani lì; ma questo è il risultato degli abusi jugoslavi, che i governi italiani in questi anni hanno tollerato), « sulla necessità che una rappresentanza militare alleata sia finalmente istituita in Zona B mentre una rappresentanza militare jugoslava è presente in Zona A; sul fatto che l'Italia ha ottenuto con lunghi negoziati a Londra nuove e modeste funzioni in zona A mentre Tito, senza alcuna trattativa e per abusiva decisione, unilaterale, distribuisce poteri a sloveni e croati in Zona B; sulla assoluta urgenza che Washington faccia sentire a Belgrado che come noi non può accettare la sanatoria degli abusi passati e metta in guardia il Governo jugoslavo contro altre misure che mascherino l'annessione ».

Ciò significa che nel 1952 l'onorevole De Gasperi non considerava le cose come le ha esposte oggi il Ministro degli esteri, che le ha presentate come a far credere che fin dall'inizio fosse stata data per scontata l'annessione. No, l'onorevole De Gasperi considerava l'occupazione titina della Zona B un « abuso » e l'ambasciatore dell'epoca, parafrasando le direttive di De Gasperi, ripeteva « abuso » agli americani.

Poi venne il ritorno a Trieste e tutto quello che sappiamo. Conosciamo la parte encomiabile che ebbe allora nelle trattative l'onorevole Pella, ma non dobbiamo dimenticare che l'8 ottobre 1953, nella sua veste di presidente del Consiglio, l'attuale senatore Pella venne in Parlamento e disse queste testuali parole: « Con i due ambasciatori — l'inglese e l'americano — ho immediatamente tenuto a mettere nel maggiore rilievo che l'accettazione da parte italiana delle responsabilità e degli oneri dell'amministrazione di Trieste e della Zona A non avrebbe potuto in alcun modo significare rinuncia alla rivendicazione dell'italianità di tutto il Territorio libero di Trieste ». (Il senatore Pella non è più in Aula e sarò molto deluso se lo vedrò tornare per votare sì: purtroppo, nei contatti con il partito democristiano, io e tutti gli italiani abbiamo collezionato molte delusioni). « Sono in grado di assicurare voi tutti, che con uguale passione seguite certo le sorti di questa grande vicenda così importante per la nostra storia, che la comunicazione fatta dai Governi americano e britannico nè per la sua forma nè per il suo contenuto pregiudica in alcun modo riconosciuti e legittimi diritti dell'Italia sull'insieme del territorio ».

Questo significa che il famoso accordo di spartizione era interpretato anche dagli anglo-americani così come noi oggi l'interpretiamo, così come Pella e De Gasperi allora l'interpretavano e non come l'interpreta l'attuale Governo.

Pella passò e diventò presidente del Consiglio il senatore Scelba. Ho qui lo stralcio della relazione riservata di un colloquio avvenuto il pomeriggio del 3 maggio 1954 tra il senatore Scelba, allora presidente del Consiglio, il senatore Piccioni, allora ministro degli esteri, e il segretario di Stato americano

Foster Dulles. Si trattava dell'adesione o meno alla CED e noi ponevamo alcune condizioni. Il verbale dice testualmente: « Il primo di questi problemi è quello di Trieste. Il presidente Scelba ricorda a questo proposito la lettera da lui scritta il mese scorso al Segretario di Stato, ripete che il Governo italiano, come egli stesso ebbe a dire in un suo recente discorso pubblico, mantiene distinte le questioni di Trieste da quelle della ratifica della CED. Deve però rilevare, come ha scritto al signor Foster Dulles, che il Governo dispone in Parlamento di una piccola maggioranza e che taluni partiti e talune personalità del suo stesso partito non sono disposti a votare la ratifica della CED se non verrà prima sistemata la questione delle nostre frontiere orientali. Il presidente Scelba sottolinea a questo proposito che senza prestigio non si può governare e tanto meno condurre una efficace resistenza al comunismo ». (Credo che l'onorevole Moro con la sua attività di ogni giorno dia la conferma di quello che diceva allora l'onorevole Scelba). « Il Presidente prega quindi il Segretario di Stato di prendere atto che come soluzione provvisoria gli italiani non accetterebbero una soluzione meno favorevole di quella dell'8 ottobre e che una soluzione definitiva deve tener conto anche della Zona B ».

Questo è il documento del Ministero degli esteri.

Tutto ciò dimostra che la Democrazia cristiana, fin quando ha fatto governi di centro o di centro-destra, la Venezia Giulia e la Zona B non le ha mai messe in discussione e ha sempre difeso l'italianità e la nostra sovranità su quelle terre.

Poi la Democrazia cristiana ha cambiato strada. E infatti è nel 1961 che il ministro Giuriati comincia i primi contatti. Si va avanti su una strada diversa. Alle elezioni ormai ci sono altri motivi da tirar fuori; Trieste non serve più: gli slavi vengono avanti e comprano mezza città. Non se ne parla più fino al 1970, quando Tito deve venire in Italia e preme per la ratifica di un accordo che avevate già firmato sottobanco. La destra insorge, presenta interrogazioni e l'onorevole Moro, allora ministro degli esteri, si affretta

a rispondere (sembrava addirittura che l'onorevole Moro si fosse convertito, lui che voleva sempre andare a sinistra) assicurando che non sarebbe stata « presa in considerazione » nessuna « rinuncia da parte nostra ai legittimi interessi nazionali ».

Poi ci furono le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti del luglio 1972, rese qui al Senato, e quelle che fece come presidente del Consiglio. Ci furono anche le sue dichiarazioni, onorevole Rumor, quando lei, in data 18 luglio 1973, volle smentire come « voci malevole » le notizie sulle trattative in corso: quelle trattative che lei, senatore Medici, portava avanti a Ragusa.

Cosa dimostra tutto ciò? Quello che dicevo prima: cioè che finché la Democrazia cristiana ha fatto una politica di centro o di centro-destra, ha difeso questi territori; quando la Democrazia cristiana ha « aperto » ai socialisti, ha smesso di difenderli; e quando infine ha « aperto » ai comunisti, ha regalato quei territori agli jugoslavi. Questo è stato il trapasso; tanto è vero che nell'arco di trent'anni siamo tornati, come dicevo all'inizio, alla soluzione che aveva indicato Togliatti d'accordo con Tito, tornando da Belgrado nel 1946. Ci avete messo trent'anni per tornare al punto di partenza, tanto valeva che regalaste subito quei territori.

Onorevole Presidente, concludo e credo di essere nei termini. Votiamo contro, non soltanto perchè avete ceduto senza che ce ne fosse bisogno, ma perchè avete ceduto terre italiane e cittadini italiani dopo che per trent'anni ne avevate fatto oggetto di mercato elettorale.

Io credo, onorevole Presidente, che i partiti politici non esistano solamente per fare accordi più o meno puliti, per andare al potere o per mantenersi; esistono partiti per i quali è d'obbligo un tipo di battaglia che non dà risultati concreti, immediati, di clientelismo, ma dà risultati sul piano morale. D'altra parte, le nazioni restano e le classi politiche passano ed è necessario che in questo momento vi sia in Parlamento la testimonianza del fatto che una parte si oppone a quello che tutte le altre parti stanno ignobilmente deliberando...

D'ANGELOSANTE. Nel 1943 quei territori li avete consegnati voi, patrioti da operetta!

PRESIDENTE. Per favore, senatore Tedeschi, concluda.

TEDESCHI MARIO. Signor Presidente, poche settimane fa in Israele è stato scoperto un busto dell'imperatore Adriano; è il secondo busto dell'imperatore Adriano che si conosca, non ne esistono altri. Ebbene, si è accesa una grossa polemica in Israele per stabilire se fosse giusto o meno mettere il busto dell'imperatore Adriano nel primo museo di Gerusalemme. Alla fine si è concluso che il busto andava relegato in un museo periferico perchè Adriano aveva combattuto gli ebrei. Io dico che le nazioni vivono anche di queste cose ed il nostro « no » rimane consacrato perchè voi passerete, ma la nazione resta e partendo da questo « no » potremo ricominciare. *(Vivi applausi dalla estrema destra. Commenti dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola brevemente perchè dopo l'intervento di stamane del collega Cifarelli non abbiamo molto da aggiungere agli argomenti ed alle motivazioni portati per esprimere il consenso dei senatori repubblicani alle proposte del Governo per il progetto di intesa tra l'Italia e la Jugoslavia.

Certo, c'è amarezza in noi in questo momento; una decisione come quella che stiamo per votare evoca sentimenti contrastanti, specie — mi sia consentito dirlo — per un partito nato nelle lotte per il Risorgimento e per l'unità nazionale che ha nella sua tradizione Guglielmo Oberdan e Nazario Sauro, ma che ha anche nella sua tradizione, come tutti i partiti democratici, la lotta di Resistenza. E come ricordiamo ora il sacrificio di coloro che sono caduti in quella che fu

definita la terza guerra d'indipendenza, così ricordiamo coloro che con la guerra di liberazione riscattarono il nostro paese dalla dittatura fascista rendendo al tempo stesso meno dure le clausole del trattato di pace.

Non so come definire, onorevoli colleghi, gli interventi di alcuni esponenti del Movimento sociale-destra fascista che si richiamano a quella triste esperienza e che oggi vorrebbero insegnarci come si difendono i reali interessi dell'Italia. Meglio avrebbero fatto a tacere in questa occasione!

Ma occorre, come già è stato detto, chiudere quest'ultima dolorosa pagina, retaggio della guerra imposta al popolo italiano; e la compostezza della stragrande maggioranza del Parlamento nel dibattito, che è seguito alle dichiarazioni del Governo, è l'espressione del nostro stato d'animo. Siamo nello stesso tempo consapevoli che occorre guardare al futuro nell'interesse permanente del nostro paese. Si apre da oggi con la Jugoslavia una nuova prospettiva di collaborazione che auspichiamo sia la più feconda nell'interesse dei due popoli e dell'Europa intera.

Il nostro voto favorevole vuole dunque rappresentare un contributo al consolidamento della pace. *(Applausi dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fanfani. Ne ha facoltà.

FANFANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche il titolo per il quale ho l'onore di partecipare a questa Assemblea mi consiglia di dire poche parole su un problema tanto delicato.

Il rispetto dei principi di giustizia, secondo i quali sempre, anche tra vincitori e vinti, si dovrebbero convenire i confini, e la radicata fiducia che il tempo aiuti la ragione a prevalere giustificerebbero un voto interlocutorio sulle proposte del Governo per la conclusione delle conversazioni italo-jugoslave sulla Zona B. Però quanto è stato riferito in questa Aula da governanti di larga esperienza circa l'impossibilità di proficua prosecuzione delle conversazioni e circa la spinta

della situazione internazionale a non differire ulteriormente l'intesa tra Italia e Jugoslavia sull'annoso e grave problema fa riflettere sulla richiesta che, nella loro specifica ed alta responsabilità, il presidente del Consiglio onorevole Moro ed il ministro degli esteri onorevole Rumor ci hanno fatto di un voto senza indugi e senza riserve. Tra quanti, con amarezza, accedono a questa richiesta vi sono coloro — ed io tra questi — che rinnovano l'invito a non desistere, se possibilità benchè minime sussistono, dal chiedere i miglioramenti che il dibattito parlamentare ha auspicato. Tali miglioramenti, anche se in deprecata ipotesi dovessero essere quasi solo formali, concorrerebbero a consolidare le buone relazioni con lo Stato che ad oriente confina con noi, testimoniandoci che i governanti e i popoli della Jugoslavia comprendono quale ingiustizia, per le conseguenze di una guerra perduta e per la incompetenza frettolosa di cosiddetti esperti dei vincitori, l'Italia oggi subisce nell'interesse generale europeo e forse anche nell'interesse mondiale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

BARTOLOMEI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il lungo dibattito svolto nei due rami del Parlamento, le dichiarazioni del presidente del Consiglio onorevole Moro e quelle del ministro degli esteri onorevole Rumor mi consentono una dichiarazione succinta, ma la brevità dell'intervento non diminuisce comunque il significato dell'adesione all'ordine del giorno che ho sottoscritto a nome dei senatori della Democrazia cristiana, ma ne esalta le ragioni essenziali già espresse dai colleghi che sono intervenuti alla Camera e al Senato.

Mi pare, peraltro, che il dibattito si sia sviluppato da angolature diverse: una orientata sull'esame del trattato nelle sue implicazioni; ed una che ha cercato di spostare l'attenzione su valutazioni più generali della politica estera del Governo, presente e passata, quasi che l'obiettivo vero più che ad una valutazione

realistica e severa dei fatti — rispetto alle alternative ora, o più tardi, possibili — mirasse piuttosto ad alimentare stati d'animo, anche comprensibili, in taluni strati più esposti della pubblica opinione o, peggio ancora a far dimenticare che la radice di queste decisioni, che senza dubbio pesano nella nostra coscienza nazionale, affonda nel disastro di una guerra perduta cui appunto una sciagurata politica ci condusse. E non per colpa della Democrazia cristiana che si è assunta senza averne alcuna responsabilità l'onere di una ricostruzione compiuta talvolta nella solitudine di una diffidenza internazionale che era l'eredità, più grave talvolta delle stesse distruzioni materiali, lasciataci dal regime sconfitto.

Non per colpa della classe politica democratica che, a cominciare da De Gasperi, si caricò di un duro bagaglio e difese con fermezza le nostre ragioni per recuperare alla patria l'italianità di Trieste e di Gorizia. Non per colpa di quella politica democratica che, interprete della vocazione pacifica dell'Italia in un'epoca storica nella quale la dimensione dei conflitti bellici potrebbe risolvere in maniera irrevocabile i nostri destini, crede che l'avvenire del paese debba fondarsi nella solidarietà, nella collaborazione, nell'amicizia, nella pace tra i popoli in quanto condizione di giustizia e di libertà, non di servile abdicazione. E questo va ricordato a chi, fingendo corta memoria, vorrebbe trarre breve profitto da una pagina tanto drammatica della nostra storia, ma anche a chi sembra voler dare l'accredito di quanto accade come fosse un compromesso di piccola bottega interna o internazionale che sia.

Noi respingiamo con sdegno sia il primo atteggiamento che la seconda insinuazione, in quanto prima del Governo, della maggioranza, prima di noi, colpiscono il popolo italiano.

Il nostro assenso nasce pertanto dall'esigenza di chiudere quella che, speriamo, sia l'ultima pagina di un contenzioso amaro, e questo, prima di tutto, per rendere meno precaria la condizione delle popolazioni del nostro confine orientale; poi per salvaguardare (e qui ci rivolgiamo particolarmente al Go-

verno), nella inflessibile applicazione degli accordi, diritti umani, sociali e civili dei nostri connazionali, delle minoranze etniche, dei profughi; per eliminare infine nell'interesse dei popoli stessi dell'area mediterranea e dell'Europa, alla cui sorte ci sentiamo sempre più intimamente legati, pericolose occasioni di tensione in un bacino di per sé delicato e sensibile qual è il Mediterraneo nello scacchiere mondiale.

La zona franca come strumento che realizza, nella convergenza degli interessi comuni verso una promozione della regione istriana, la volontà di collaborazione e di pace dei due popoli confinanti; la garanzia sovrana dell'accesso al porto di Trieste, di cui il Governo ci ha dato ragione, devono completarsi, come peraltro l'onorevole Ministro ha dichiarato, con quella sistemazione dell'intero territorio dell'ex Zona A non solo quale garanzia dei paesi firmatari del trattato di pace e degli accordi di Helsinki ma nella sua completa acquisizione all'Italia anche nel quadro difensivo della NATO.

La dignità con la quale il Gruppo della democrazia cristiana reca il suo contributo a chiudere questa vertenza è il senso di una responsabilità sentita e sofferta. È un atto inteso a sconfiggere la logica delle rivincite, ma deve essere anche il rifiuto di ogni fatalismo rassegnato e rinunciatario in quanto il progresso della pace nella libertà è sforzo di ogni giorno, è la dinamica costruzione del nostro avvenire nella collaborazione con gli altri popoli nel rispetto dell'uomo e della sua libertà.

Nella speranza pertanto, che è certezza, che soltanto questa strada sia praticabile, se vogliamo mantenere aperte le prospettive di future e possibili intese, per far evolvere, nell'interesse delle popolazioni più direttamente interessate e del paese, gli accordi che oggi abbiamo discusso, noi esprimiamo il nostro voto favorevole alla proposta del Governo. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione della risoluzione presentata dai senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto, Cifarelli e Brugger.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E. Comunico che i senatori Nencioni, Mario Tedeschi, Artieri, De Fazio, Pepe, Pisanò, Basadonna, Gattoni, Filetti, Mariani, La Russa, Bonino, Lanfrè, Pazienza ed Endrich hanno richiesto che la votazione sulla risoluzione presentata dai senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto, Cifarelli e Brugger sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alla risoluzione risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Albertini).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Albertini.

P O E R I O, Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Abenante, Abis, Accili, Adamoli, Albarello, Albertini, Arfè, Argiroffi, Ariosto, Arnone, Artioli, Assirelli, Attaguile, Azimonti,

Bacicchi, Baldini, Barra, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Benedetti, Bergamasco, Berlanda, Bertola, Bertone, Biaggi, Bianchi, Bo, Boldrini, Bollini, Bonaldi, Bonazzi, Borraccino, Borsari, Branca, Brosio, Buccini, Bufalini, Burtulo,

Cacchioli, Calamandrei, Calia, Calvi, Cagnetti, Carollo, Caron, Cassarino, Cassiani, Catellani, Cebrelli, Cengarle, Cifarelli, Cipolla, Colajanni, Colella, Colleselli, Colombi, Coppo, Coppola, Corba, Cossutta, Cucinelli,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, D'Angelosante, De Carolis, De Giuseppe, Del Nero, Del Pace, De Luca, De Marzi, Deriu, De Vito, De Zan, Di Benedetto,

Fabbrini, Fanfani, Farabegoli, Fermariello, Ferrucci, Filippa, Fillietroz, Forma, Fracassi, Fusi,

Gadaleta, Galante Garrone, Garavelli, Garoli, Gaudio, Gava, Genovese, Germano, Germanò, Giovannetti, Giuliano, Grossi,

La Penna, La Rosa, Latino, Lepre, Licini, Limoni, Li Vigni, Lugnano,

Maderchi, Maffioletti, Mancini, Manente Comunale, Marangoni, Mari, Marotta, Marselli, Martina, Martinelli, Martino, Mazzaroli, Mazzei, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Modica, Moneti, Morlino, Murmura,

Niccoli,

Oliva, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Papa, Parri, Pastorino, Pecoraro, Pellegrino, Peluso, Perna, Perrino, Petrella, Piccioni, Pieraccini, Pinna, Pirastu, Pisitello, Piva, Poerio, Porro, Pozzar, Premoli,

Rebecchini, Ricci, Ripamonti, Rizzo, Romagnoli Carettoni Tullia, Rosati, Rossi Dante, Rossi Raffaele, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Russo,

Sabadini, Salerno, Santalco, Santonastaso, Sarti, Scaglia, Scardaccione, Scarpino, Segreto, Sema, Senese, Sgherri, Signorello, Signori, Smurra, Spadolini, Specchio, Spigaroli, Stirati,

Talamona, Tambroni Armaroli, Tedeschi Franco, Tedesco Giglia, Terracini, Tiriolo, Togni, Torelli, Tortora, Treu,

Urbani,

Valenza, Valitutti, Valori, Varaldo, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Veronesi, Vignola, Vignolo, Viviani,

Zaccari, Zanti Tondi Carmen Paola, Zavatini, Ziccardi, Zuccalà, Zugno.

Rispondono no i senatori:

Artieri, Bonino, Crollalanza, De Fazio, Endrich, Filetti, Lanfrè, La Russa, Mariani, Nencioni, Pazienza, Pepe, Pisanò, Pistolese, Tedeschi Mario.

Sono in congedo i senatori:

Alessandrini, Bettiol, Curatolo, Dinaro, Leggieri, Majorana, Martinazzoli, Picardi, Rosa, Segnana, Tanga, Tiberi.

Sono assenti per incarico del Senato i senatori:

Boano, De Sanctis, Falcucci Franca, Giraud, Noè, Scelba, Vernaschi.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione presentata dai senatori Bartolomei, Zuccalà, Ariosto, Cifarelli e Brugger:

Senatori votanti	226
Maggioranza	114
Favorevoli	211
Contrari	15

Il Senato approva.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A R N O N E, *Segretario:*

FERRALASCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Il recente aumento del prezzo del petrolio greggio, che si aggiunge ai precedenti e che non pare neanche essere l'ultimo gradino di una lunga scala, pone ancora una volta l'urgenza della massima utilizzazione di tutte le possibili fonti alternative di energia e, soprattutto, delle risorse nazionali.

Alla necessità di migliorare la bilancia dei pagamenti e di alleviare la dipendenza dall'estero si aggiunge oggi l'urgenza di creare nuovi posti di lavoro e di rilanciare gli investimenti produttivi: non si capisce, quindi, quali remore si frappongano ancora ad avviare la ripresa della produzione del carbone Sulcis.

Si chiede, pertanto, al Ministro di conoscere quando sia prevedibile la ripresa di attività delle miniere e, in particolare, a che punto si trovi la costituzione della nuova società di gestione che deve rilevare dall'Enel le concessioni minerarie del bacino carbonifero del Sulcis.

(2 - 0444)

FABBRINI, FUSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Gli interpellanti — profondamente preoccupati dalla minaccia

di un ulteriore aggravamento della situazione economico-sociale del comprensorio dell'Amiata — chiedono al Ministro di sapere:

1) quale fondamento abbiano le intenzioni della direzione dell'EGAM di ridurre ancora la mano d'opera occupata nelle miniere mercurifere dell'Amiata, già drasticamente ridotta negli anni scorsi, e quali siano la reale situazione e le prospettive che stanno di fronte alla produzione ed all'utilizzazione del mercurio;

2) se il suo Ministero condivida la dichiarazione rilasciata da un alto dirigente dell'EGAM, in un recente incontro con i sindacati, secondo la quale la fonderia di ghisa che l'EGAM si era ufficialmente impegnata a costruire nella zona industriale « Val di Paglia », per riassorbire almeno una parte della mano d'opera sospesa o licenziata dalle stesse miniere, non verrebbe più costruita perchè ritenuta inspiegabilmente non più valida;

3) che cosa il Governo intenda fare nel comprensorio per fronteggiare, con atti concreti e non con impegni formali, che non vengono poi più regolarmente rispettati, una situazione di cronica e rilevante disoccupazione, non più tollerabile da parte delle laboriose popolazioni dell'Amiata.

(2 - 0445)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E, Segretario:

S P O R A. — *Ai Ministri della marina mercantile e della difesa.* — (Già 4 - 4645).

(3 - 1792)

V A L I T U T T I. — *Al Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Premesso che da alcuni giornali sono state pubblicate notizie non smentite su somme ingenti che il Banco di Roma avrebbe corrisposto per liquidazione al suo ex amministratore delegato, nomina-

to direttore generale del Tesoro, e sullo stipendio stabilito dalla « Finanziaria meridionale » per il suo direttore in misura incomparabile con quella degli stipendi dei più alti dirigenti dell'Amministrazione statale, l'interrogante chiede di conoscere se gli enti pubblici bancari e gli enti pubblici economici non debbano attenersi a norme generali ed uniformi per il trattamento attivo e di quiescenza del dipendente personale e se, nei casi suindicati, le suddette norme siano state osservate.

(3 - 1793)

G A U D I O. — *Ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile, della difesa e dell'interno.* — Per sapere:

quali provvedimenti intendano prendere, attraverso le necessarie trattative internazionali, per la tutela della pesca italiana nelle acque del Mediterraneo, dopo la recente aggressione da parte tunisina al nostro peschereccio « Gima » e l'episodio mortale del giovane Foraneo Salvatore, nativo di Savuto di Cleto (Cosenza), il quale, per ragioni di lavoro, si era trasferito a Mazara del Vallo;

quali immediati interventi ritengano di adottare a favore dei familiari del giovane caduto sul lavoro — appartenente ad una modesta famiglia di braccianti agricoli, il cui genitore è invalido del lavoro — e del ferito e per il risarcimento dei danni subiti dal « Gima » e dal suo equipaggio.

(3 - 1794)

C O R R E T T O. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Venuto a conoscenza del decreto del Ministro del 18 luglio 1975, con il quale l'Unione nazionale cooperative italiane (UNCI) è stata riconosciuta quale associazione nazionale di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo, nonostante il documentato e motivato parere contrario espresso dalla Commissione centrale per le cooperative nella seduta del 14 luglio 1975 e la nota opposizione del movimento cooperativo;

considerato:

che nel decreto, all'infuori di una generica affermazione di conformità all'artico-

lo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, non sono espressi i motivi che hanno indotto il Ministro a disattendere il parere qualificato dell'organo consultivo del Governo in materia di cooperazione;

che dal predetto parere appare evidente che, a parte le fondate argomentazioni giuridiche ostative, il Ministro avrebbe, quanto meno, dovuto accertare, in assenza di una qualsiasi prova, quante delle 919 cooperative edilizie fruivano di contributo o concorso erariale (essendo esse soggette alla vigilanza del Ministero dei lavori pubblici) e, pertanto, quante cooperative edilizie non potevano essere comprese nel computo delle cooperative associate (1055 cooperative dichiarate, giusta il parere n. 370 del Consiglio di Stato — Sezione II — del 24 maggio 1961, fornito allo stesso Ministero);

che ciò dimostra la volontà del Ministro di riconoscere subito e comunque l'UNCI, in contrasto con la volontà espressa unitariamente dalle tre centrali cooperative (Lega nazionale delle cooperative e mutue, Confederazione cooperative italiane e Associazione generale cooperative italiane) che rappresentano circa 6 milioni di operatori,

tutto ciò premesso e considerato, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intende revocare o annullare il decreto di riconoscimento dell'UNCI e, in difetto, quali motivi oppone.

(3 - 1795)

PINNA, GIOVANNETTI, PIRASTU. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che, recentemente, al Consiglio regionale della Sardegna è stata richiesta dal Gruppo comunista un'inchiesta sulle miniere a Silius, poichè quella società mineraria avrebbe preannunciato la messa in cassa integrazione salari degli operai fin dal 15 ottobre 1975;

rilevato che tale decisione appare decisamente provocatoria per la motivazione che l'accompagna, atteso che — come peraltro hanno affermato i sindacati — le presunte difficoltà nel mercato internazionale per l'alto livello dei costi dei prodotti estratti nel-

le miniere del Gerrei sarebbero del tutto pretestuose;

considerato che la società « Silius », concessionaria di quei permessi minerari, vuole imporre una nuova organizzazione del lavoro basata sui modelli dei Paesi in via di sviluppo, che permetta l'aumento della produzione, con l'avvertimento, in caso di rifiuto, di ricorrere alla cassa integrazione e, successivamente, alla fine del 1975, alla completa chiusura delle miniere;

accertato che l'atteggiamento della cenata società, più che da reali difficoltà di mercato, appare dettato dalla volontà di trarre pretesto dalla situazione di grave crisi economica del Paese e della Sardegna per imporre sistemi di produzione di tipo coloniale, basati sulla rapina ed il supersfruttamento delle risorse materiali ed umane,

gli interroganti chiedono di conoscere quale azione il Ministro intenda svolgere per allontanare la minaccia del ricorso alla cassa integrazione e della stessa chiusura delle miniere, impedire la realizzazione del disegno preannunciato e valorizzare quelle risorse minerarie, nella considerazione che barite e fluorite hanno sempre trovato una ragguardevole domanda sul mercato internazionale.

(3 - 1796)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, ormai da diverso tempo e per ragioni non sempre chiare, il contenzioso giudiziario nelle cause civili e di lavoro si va sempre più appesantendo presso il Tribunale di Oristano, provocando un comprensibile disagio agli interessati;

rilevato che il pretore di Oristano ha disposto la sospensione, a decorrere da oggi, 9 ottobre 1975, ed a tempo indeterminato, della trattazione e discussione delle cause civili ordinarie e delle controversie di lavoro e previdenza,

si chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato il grave provvedimento, atteso che, con l'istituzione della quarta pro-

vincia sarda con capoluogo in Oristano, le popolazioni della zona centro-occidentale dell'Isola si attendevano, giustamente, procedure più rapide a tutela dei loro diritti.

(4 - 4656)

GAUDIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dei trasporti.* — Premesso che alcuni comuni della zona presilana della provincia di Cosenza attendono da anni l'esecuzione dei lavori di captazione e di adduzione delle acque delle sorgenti del « Fontente » nella condotta dell'attuale acquedotto consorziale di Botte Donato;

tenuto presente che dette acque, in seguito a regolari analisi, sono state dichiarate potabili dagli organi competenti e che i lavori per la realizzazione dell'opera possono essere eseguiti con modesta spesa;

appreso che i sindaci dei comuni di San Pietro in Guarano, Lappano, Rovito, Zumpano e Castiglione Cosentino, in provincia di Cosenza, preoccupati dello stato di agitazione delle loro popolazioni, determinato dalla mancanza di acqua, si sono riuniti e, dopo aver lamentato che i lavori procedono con estrema lentezza a causa — sembra — di un continuo palleggiamento di responsabilità fra l'Ufficio acquedotti della Cassa per il Mezzogiorno e l'Amministrazione delle ferrovie calabro-lucane (quest'ultima interessata per il fatto che le sorgenti si trovano nell'interno e nei pressi della galleria « Fontente »), hanno deciso di informare dell'allarmante situazione il prefetto, il procuratore della Repubblica, gli uffici del medico provinciale ed il Genio civile di Cosenza, chiedendo, nel contempo, un incontro con i rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Amministrazione delle ferrovie calabro-lucane,

l'interrogante, seriamente preoccupato della situazione che si è venuta a creare tra le popolazioni dei comuni interessati, chiede ai Ministri competenti se non ravvisino la necessità di disporre con urgenza un incontro di funzionari delle due amministrazioni o di svolgere altra azione più opportuna, al fine di risolvere il più rapidamente possi-

bile il problema dell'approvvigionamento di acqua per le popolazioni che, nel disagio per la mancanza dell'indispensabile elemento, ne attendono la soluzione da circa 20 anni.

(4 - 4657)

DE MARZI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie di un finanziamento di 150 miliardi di lire (12 per cento come contributo a fondo perduto e 50 per cento come mutuo al tasso di favore del 7,5 per cento) ad una società (RASS) completamente fuori dall'agricoltura, per una superporcilaia da 500.000 suini ad Oristano.

Si fa presente che tale finanziamento sarebbe superiore del doppio a quello complessivo di 80 miliardi di lire in 10 anni per tutto il piano della pastorizia, che le cifre riguardanti l'occupazione di manodopera di cui al progetto sembrano il triplo di quelle che saranno nella realtà e che, infine, poco chiari sembrano, come sono affrontati, i problemi idrici e quelli dell'inquinamento.

(4 - 4658)

POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'occupazione dell'Istituto professionale di Cariati, in provincia di Cosenza, da parte degli studenti che giustamente chiedono il diritto allo studio e l'abolizione delle graduatorie anticostituzionali che portano all'esclusione della frequenza della quarta e quinta classe post-qualifica.

Giova ricordare che quell'Istituto, già nell'anno scolastico 1973-74 ed in quello 1974-75, disponeva delle specializzazioni OTIM e OTIEE e che il Ministero autorizzò l'ammissione alle lezioni di un numero di alunni fino al massimo della capienza.

Lo scorso anno scolastico si sono rilevate enormi difficoltà, soprattutto dal punto di vista didattico e da quello igienico-sanitario, in quanto per le materie comuni gli alunni delle specializzazioni OTIM e OTIEE erano

costretti a coabitare in un'unica classe: la quarta classe era costituita da 50 alunni e la quinta da 46. Oggi la situazione è peggiorata perchè gli iscritti sono 76 per la quarta e 55 per la quinta, ed è per tale motivo che gli studenti chiedono che venga istituito il secondo corso post-qualifica.

È da ricordare che su Cariatì gravitano le sedi coordinate di Mandatoriccio, Campana e Bocchigliero, onde l'interrogante chiede risposta urgente che valga ad accogliere le legittime richieste degli studenti.

(4 - 4659)

PINNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che recentemente, con provvedimento dell'ufficiale sanitario, è stato chiuso l'istituto tecnico agrario « Duca degli Abruzzi » di Cagliari, dichiarato da quell'autorità sanitaria inagibile come scuola;

quali provvedimenti urgenti intendano assumere per consentire ai 360 allievi la frequenza scolastica, onde impedire che l'intero corso di studi venga pregiudicato.

(4 - 4660)

FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali realmente siano le prospettive della tradizionale azienda « Caflisch » di Napoli, la quale, per dichiarate difficoltà economiche, minaccia la chiusura totale ed il licenziamento di oltre 100 lavoratori.

(4 - 4661)

BENEDETTI, FILIPPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se i programmi dell'ANAS comprendono l'esecuzione della variante sulla strada statale n. 24, « del Monginevro », nel tratto tra i comuni di Exilles e Salbertrand (Sère la Voute).

Considerato che il progetto dell'autostrada Rivoli-Bardonecchia appare giustamente accantonato in relazione alla priorità di scelte ben più urgenti da compiersi nell'attuale

congiuntura economica, e considerato, altresì, che l'agibilità effettiva della predetta strada statale è indispensabile anche per il futuro data la sua insostituibile funzione nell'assestare il movimento turistico, che rappresenta la principale risorsa economica dell'Alta Valle di Susa;

rilevato che lo stato in cui oggi si trova la strada statale nel tratto citato rappresenta una strozzatura assai grave, che diventa causa di prolungate interruzioni durante i periodi invernali per la naturale esposizione al gelo, con grave danno non solo per l'industria turistica, ma anche per i collegamenti internazionali da e per la Francia del sud-est,

gli interroganti chiedono al Ministro se la soluzione di tale problema, che risale alla primavera del 1957, troverà posto nelle decisioni dell'ANAS, nel quadro del programma di lavori preannunciato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica in occasione della recente sua relazione al Senato sulla situazione economica.

(4 - 4662)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende intervenire prontamente per mettere fine ai metodi di clientelismo e di discriminazione ancora in auge nella direzione dell'Ente Maremma, in ordine alle residue assegnazioni dei terreni a suo tempo espropriati in base alla legge stralcio di riforma fondiaria.

Emblematico di tale metodo è il caso dei coltivatori diretti assegnatari Mariottini Emilio, Mariottini Giulio e Mariottini Ilio, titolari congiuntamente del podere n. 8 sito in località Sant'Antonio, in comune di Campagnatico (Grosseto).

I suddetti, che coltivano il fondo con le loro famiglie con un allevamento medio di 30 capi di bestiame vaccino, avevano richiesto da tempo l'assegnazione di alcune quote di terreno lasciate libere da altri assegnatari: la richiesta, motivata con l'esigenza di mantenere e sviluppare l'attività zootecnica, trovava fondamento nella composizione familiare e nel disposto legislativo relativo al diritto di precedenza per i coltivatori confinanti.

L'Ente Maremma, in violazione delle leggi vigenti in materia e contro ogni logica produttiva, ha proceduto, invece, all'assegnazione delle quote di terreno ad altri coltivatori non confinanti che, per la composizione delle famiglie e la scarsa consistenza degli allevamenti zootecnici, non hanno nessuna necessità di integrazioni di terreno.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro una pronta indagine sul caso segnalato per l'adozione dei provvedimenti che si renderanno necessari in ordine alla violazione di leggi in materia e per porre fine a tali sistemi basati sul clientelismo e sulla discriminazione politica.

(4 - 4663)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se è vero che la costruzione dell'acquedotto di Bresciana, in territorio di Campobello di Mazara, finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno per — sembra — 4 miliardi di lire, per risolvere il problema del rifornimento idrico di Trapani, si sia risolta in uno sperpero di denaro ed in una beffa per i trapanesi, che oggi sono alle prese ancora con la mancanza del prezioso liquido;

se non ritengono di intervenire per chiarire l'oscura vicenda realizzata a danno delle casse dello Stato e delle attese di una popolazione sempre tradita nella soluzione del problema dell'acqua.

(4 - 4664)

PELLEGRINO, DI BENEDETTO. — *Ai Ministri della marina mercantile, della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere:

quali iniziative hanno preso dopo il sanguinoso incidente, avvenuto nel canale di Sicilia in questi giorni, in cui ha perso la vita un marittimo di 19 anni, Foraneo, per mitraglia tunisina che incalzava nella notte il peschereccio « Gima » di Mazara del Vallo poiché si presumeva trovarsi a pescare in acque territoriali tunisine;

se non ritengono che il tragico episodio si debba attribuire alla responsabilità politica

e morale del Governo italiano che, a quasi un anno dalla scadenza dell'accordo italo-tunisino sulla pesca, non ha ritenuto ancora di rinnovarlo, nella considerazione della precedenza degli interessi di lavoro della nostra marineria;

se non ritengono che il doloroso avvenimento denunciato debba portare immediatamente alla stipula di un generale accordo economico con la vicina Repubblica di Tunisi, nell'interesse comune delle due Repubbliche.

(4 - 4665)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che in queste ultime settimane si sono verificati nella provincia di Trapani alcuni casi di salmonellosi, particolarmente nel capoluogo ed a Marsala;

se non ritengono che il fenomeno debba attribuirsi alla mancanza nella provincia di una permanente vigilanza igienico-sanitaria da parte dell'autorità competente e di adeguate attrezzature di difesa della salute della popolazione del trapanese;

se non ritengono di intervenire disponendo a favore della provincia di Trapani uomini e mezzi per un'adeguata prevenzione a salvaguardia dello stato della sanità pubblica di quella provincia, in grave pericolo perdurando l'attuale situazione di grave deficienza di attrezzature e di attenzione degli uffici preposti.

(4 - 4666)

PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sia informato di quanto è accaduto nei giorni scorsi a Pozzuoli, ove un'ispettrice scolastica — inviata presso il 3° circolo didattico, di cui è titolare la direttrice M. Brigida Vanorio, per apprendere i motivi per i quali una circolare relativa alle elezioni del Patronato scolastico era pervenuta in ritardo al 2° circolo didattico di Pozzuoli, di cui è direttrice reggente la stessa signora Vanorio — dopo aver accertato che il ritardo era dovuto soltanto ad un

disguido, si è ancora trattenuta per alcuni giorni, conducendo un'intollerabile inchiesta tra gli insegnanti ed i genitori degli alunni, da lei invitati o avvicinati, per sapere l'orientamento politico della direttrice, a quale partito è iscritta, se svolge attività e propaganda politica nella scuola.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

il giudizio del Ministro sull'inammissibile comportamento dell'ispettrice, che ha destato la protesta dei cittadini democratici di Pozzuoli;

da chi è stata autorizzata siffatta inchiesta, che ha offeso i sentimenti democratici della signora Vanorio ed anche la sua dignità professionale, essendo rivolta, per il modo stesso con cui è stata condotta, a diffondere il dubbio, se non la convinzione, che il ritardo nella trasmissione della circolare non era dovuto, come è chiaramente emerso, ad un disguido, bensì ad una precisa intenzione della direttrice;

quali provvedimenti intende adottare nei confronti dell'ispettrice e quali precise e rigorose disposizioni ritiene di impartire ai funzionari che attendono a sì delicati compiti, perchè siffatti inammissibili episodi ed abusi non abbiano a verificarsi.

(4 - 4667)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 10 ottobre 1975

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 10 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (2266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (2267) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari